

di una traduzione platonica, è ormai inutile aggiungere altra parola di presentazione. I lettori di Platone, che non possono non conoscere il valore del chiaro traduttore e la fiducia che in lui si deve avere per le numerose prove già date con le precedenti versioni, sanno già di poter accogliere con festa il nuovo volumetto e tenerlo fiduciosi come viatico sicuro nei loro studi platonici. Tuttavia il nostro compito ci impone di ripetere le lodi già altre volte tributate all'Autore e, questa volta, di riconfermarle con maggior valore. Si tratta infatti questa volta di tre dialoghi che presentano difficoltà gravissime per il traduttore e commentatore; sovra tutto il primo, il *Timeo*, che ci trasporta in un'atmosfera scientifica dove non basta la conoscenza filologica della lingua ma occorre un corredo di nozioni scientifiche non facili e non comuni. Inutile dire che il M. ha superato felicemente ogni difficoltà. Il M. si è impossessato anche del contenuto scientifico del dialogo e nella sua versione si è industriato con la sua nota abilità di interprete di rendere chiaro il testo, tenendosi pure aderente all'originale, in modo da darci una traduzione che non è parafrasi, come altri hanno fatto, e di farci conoscere Platone nella sua qualità di artista, di filosofo e di scienziato. Dove il testo sarebbe stato oscuro, per quanti non sono esperti delle discipline matematiche, il M. ha aggiunto delle note esplicative: brevi, ma semplici e chiare, sufficienti a ben intendere il testo senza sfoggio di inutile erudizione. In gran parte quanto abbiamo detto per la versione del *Timeo* va ripetuto per quella del *Critia* che ha tanta affinità, per il contenuto, col *Timeo*. Minori difficoltà presentava invece il *Minos*, sebbene al traduttore anche esso presentava dei punti gravi ad essere, non dico intesi nel loro contenuto, ma espressi con forma italiana che fosse adeguata al pensiero greco. L'opera platonica del Martini s'avvia ormai quasi al suo compimento e noi auguriamo di vederla finita con quella lena e quella giovanile freschezza che non dà segni di stanchezza e che vince anche l'età ed il tempo.

CAMILLO CESSI

W. P. THEUNISSEN, *Ploutarchos' Leven van Aratos, Met historisch-topographisch Commentar*, Nijmegen, Uitvegerij, J. J. Berkhout, 1935, pp. XXIV-327 con 5 illustr. nel testo e 3 tav. fuori testo.

L'opera del Theunissen si compone di cinque parti principali nei quali l'autore studia le fonti di cui si è servito Plutarco nello scrivere la vita di Arato, il valore delle fonti quali le *Memorie* di Arato stesso, le storie di Filarco e di Polibio, e le fonti estranee da cui si possano trarre notizie intorno ad Arato, indicando le fonti che, capitolo per capitolo hanno servito a Plutarco nell'opera sua; passa quindi alla storia dell'età in cui si svolse la vita di Arato, di cui dà il testo plutarco con la versione (c. III), facendola seguire con un ampio commento storico-topografico, che si conchiude con l'indicazione delle opinioni di antichi e moderni critici su l'opera di Arato. L'opera del Theunissen

merita d'essere studiata nelle sue varie parti con grande cura ed attenzione poichè tien conto — e questo è notevole — di tutti i più recenti studi e non è soltanto una compilazione ma apporta contributi nuovi ed importanti. Il Theunissen domina il suo argomento e nulla gli sfugge. Sovra tutto interessante è la quarta parte che comprende il commentario storico-topografico (pp. 133-300) che forma anche il nucleo vero del libro. Ad esso si riferiscono anche le cartine topografiche (Sicione secondo il De Waele, Argo secondo il Volgraff, Corinto secondo il De Waele, il piano della battaglia di Sellasia secondo il Kromayer) e le fotografie che formano le tavole fuori testo. Il testo, con la traduzione a fronte, (pp. 47-132) è illustrato anche da note critiche opportunamente scelte con riscontri ai luoghi degli altri storici coi quali si può confrontare il testo plutarceo, mentre la versione è commentata da notizie cronologiche, di modo che lo studioso trova tutto quanto gli è necessario per la piena illustrazione del testo. La bibliografia è ampia, esauriente e con non poca nostra soddisfazione dobbiamo notare che al Theunissen non sfugge quanto è stato scritto dagli storici nostri, di modo che nella bibliografia vi ha parte importante, considerevole. E non è soltanto la bibliografia ostentazione di erudizione, ma il Theunissen dimostra ch'egli la conosce direttamente e ne discute i risultati specialmente per quanto riguarda i lavori dei maggiori studiosi, quali il De Sanctis, il Ferrabino. Con compiacimento notiamo che accanto alle opere maggiori il Th. conosce anche gli articoli di minore mole pubblicati nelle nostre riviste non sempre accessibili ad uno straniero, come quelli del Costanzi, del Levi, del Pozzi, del Treves, l'opera del Niccolini sulla confederazione achea; la qual cosa dà bene a sperare che anche di là delle Alpi si cominci a pregiare ed a studiare quanto anche in Italia si lavora e si pubblica.

CAMILLO CESSI

*Apophoreta Gotoburgensia* VILELMO LUNDSTRÖM *oblata*, Gotoburgi 1936, pp. VI-447.

Il grosso volume che ora ci perviene è l'attestazione di stima e di affetto che amici, colleghi e scolari offrono al maestro il giorno in cui lascia l'insegnamento, tenuto per ben oltre trenta anni. Al prof. Lundström, legato anche a noi italiani, ed a me personalmente in particolare, da vincoli di amicizia ferma e sincera, dobbiamo tributare oltre i sensi di stima e di amore che animano i suoi conterranei anche quelli speciali di riconoscenza per il grande amore che egli ha nutrito per la nostra patria, anche quando all'estero essa non era pregiata come si meritava, per l'opera sua indefessa ed amorosa con la quale ha tenuto desti i rapporti, e non soltanto quelli letterari, fra l'Italia e la sua Nazione. Egli fu uno dei primi principali assertori dei nostri diritti ad essere riconosciuti presso gli stranieri come Nazione degna di ogni considerazione. Per ciò alla lunga lista degli ammiratori ed amici di cui si fregia il volume che gli viene